

L'influenza di Alfred Adler sul pensiero dei tre principali fondatori della Psicologia Umanistica*

HEINZ L. ANSBACHER

Summary – ALFRED ADLER'S INFLUENCE ON THE THREE LEADING COFOUNDERS OF HUMANISTIC PSYCHOLOGY. The similarity of basic principles of Humanistic Psychology to Alfred Adler's Individual Psychology has been recognized for some time, and by its main founder, Abraham Maslow, from the beginning. The present article adds to this the observation that all three leading cofounders of Humanistic Psychology, Abraham Maslow, Rollo May and Carl Rogers, actually studied with Adler in Vienna or New York early in their careers and increasingly appreciated what they had learned from him, especially in their later years. Adler's direct approach, his holistic emphasis, and his concepts of social interest, guiding fiction and pampered life-style are singled out.

L'affinità fra la Psicologia Umanistica e la Psicologia Individuale di Alfred Adler è stata notata sin dall'inizio. Ansbacher [3] ha dimostrato che le premesse di base della Psicologia Umanistica sono essenzialmente uguali a quelle adleriane. Matson [14], nel suo saluto in qualità di presidente all'incontro annuale dell'Associazione Americana di Psicologia Umanistica, contraddistinse queste premesse in sei punti, che avevano avuto un'importanza fondamentale anche per Adler [4]. Essi sono: a) l'olismo invece dell'elementarismo; b) il modello umanistico invece del modello meccanicistico; c) la soggettività e l'unicità dell'uomo; d) la creatività umana; e) l'orientamento finalistico invece dell'orientamento causalistico; f) la psicoterapia come valida relazione umana. La principale differenza tra i due orientamenti si riferisce al concetto di sentimento sociale che è assente nella Psicologia Umanistica e, se pure qualcosa di simile può ritrovarsi implicitamente nel concetto di autoattualizzazione, ciò viene facilmente frainteso, poiché gli psicologi umanistici parlano spesso di autoindulgenza uti-

NOTA DELL'AUTORE. Parti di questo lavoro sono state incluse nella presentazione da me fatta, "Alfred Adler's Significance for Humanistic Psychology - Past and Present", alla XXVIII Conferenza Annuale dell'Associazione di Psicologia Umanistica, 25-30 luglio 1990, Università del Vermont, Burlington.

* L'articolo originale è stato pubblicato nel 1990 sul *J. of Humanistic Psychol.*, 30, 4: 45-53. Si ringraziano l'Editore e l'Autore per avere permesso la traduzione (N.d.R.).

lizzata per evitare le responsabilità sociali, come recentemente ha sottolineato Daniels [5].

Obuchowski [19] ha affermato che i sei principi clinici della Psicologia Umanistica, formulati in Polonia da Paszkiewicz [21], corrispondono pienamente ai principi della Psicologia Individuale e questi sono: a) gli psicologi umanistici non si possono astrarre dalla popolazione che descrivono; b) il rapporto con il soggetto si basa sul dialogo; c) il dialogo, per la validazione, fa uso del senso comune; d) la personalità del terapeuta influenza quella del cliente e viceversa; e) una comunicazione efficiente si ha quando le prospettive private, sia dell'esaminatore che del soggetto, sono prese in considerazione; f) la struttura emotiva di riferimento deve essere rispettata, perché connessa alla prospettiva privata del soggetto. Obuchowski fa anche alcune considerazioni sull'assenza del concetto di sentimento sociale nella Psicologia Umanistica. Quando Maslow [11] introdusse la sua "terza forza", successivamente chiamata Psicologia Umanistica, fra tutte le associazioni che consultò, la prima fu quella adleriana e incluse il *Journal of Individual Psychology* tra le cinque riviste in cui è più facile pubblicare per gli esponenti di questa associazione. Inoltre egli mi rivolse l'invito, in qualità di rappresentante della psicologia adleriana, a promuovere la fondazione della Associazione di Psicologia Umanistica e a divenire membro del consiglio di redazione del *Journal of Humanistic Psychology*. In questo articolo è mio desiderio sottolineare che i tre principali fondatori della Psicologia Umanistica – Abe Maslow, Rollo May e Carl Rogers – all'inizio della loro carriera frequentarono conferenze o seminari tenuti da Adler e più tardi affermarono di aver imparato molto da lui.

CARL ROGERS

Carl Rogers è il primo dei tre fondatori della Psicologia Umanistica a essere preso in esame, perché proprio al tributo che egli fece ad Adler, poco prima di morire, si è ispirato il presente lavoro. Rogers scrisse: «Ho avuto il privilegio di incontrare, ascoltare e osservare il Dr. Alfred Adler nell'inverno del 1927-28, quando ero interno all'allora nuovo *Institute for Child Guidance* di New York (l'Istituto chiuse nel periodo della depressione). Abituato come ero all'approccio freudiano piuttosto rigido dell'Istituto – settantacinque pagine di storia del caso e una batteria completa di test prima di pensare di poter trattare un bambino – fui profondamente impressionato dal modo molto diretto e illusoriamente semplice che il Dr. Adler usava per mettersi in immediata relazione con il bambino e il genitore. Impiegai un po' di tempo per rendermi conto di quanto avevo imparato da lui» (23). Quanto sappiamo del lavoro di Adler e di Rogers ci riporta continuamente all'affinità tra i due, ma quanto riportato sopra è, per mia conoscenza, l'unica dichiarazione in cui Rogers riferisce di una diretta influen-

za di Adler su di lui. L'opportunità di fare questa affermazione fu offerta dalla celebrazione del trentacinquesimo anno di fondazione dell'Istituto Alfred Adler di Chicago, coincidente con il novantesimo compleanno del suo fondatore, Rudolf Dreikurs, l'8 febbraio 1987. Rogers vi fu invitato, ma non poté intervenire: inviò invece un messaggio che fu pubblicato nelle note del programma e, quanto riportato sopra, ne costituisce il secondo capoverso. Relativamente a Dreikurs, Rogers ricordò come, dopo la sua venuta a Chicago nel 1945, ebbe ben presto l'occasione di incontrarlo e in riferimento a ciò disse: «Sviluppai un profondo rispetto per l'uomo e per l'impegno con cui portava avanti il pensiero di Alfred Adler» (23). Più di vent'anni prima, nella sua autobiografia, Rogers aveva solo affermato che «Alfred Adler (tra gli altri) ci tenne conferenze, e impressionò profondamente tutti noi con il suo convincimento che non fosse necessaria una storia elaborata del caso. Ricordo che allora pensai come egli fosse male informato, in quanto d'abitudine noi redigevamo storie di un caso in cinquanta, settanta pagine» (22, p. 357). Nel messaggio a cui ci siamo precedentemente riferiti, scritto da Rogers per questa occasione particolare, egli affermò anche: «Impiegai un po' di tempo per rendermi conto di quanto avevo imparato da lui» (23).

ABRAHAM MASLOW

L'influenza esercitata da Adler su Maslow è stata ben descritta da Hoffman che basò le sue considerazioni principalmente su interviste fatte a Lewis Coser, Lucien Hanks, Bertha Maslow e me [10]. Hoffman considera Adler «forse il più importante e certamente il più prestigioso punto di riferimento per Maslow» e inoltre afferma che la relazione con Adler «lasciò un segno indelebile sulla sua carriera» (10, p. 102).

Sin dai giorni in cui era uno studente, Maslow si interessò al lavoro di Adler; la sua dissertazione di laurea sul predominio e il comportamento sessuale nelle scimmie fu una prova delle teorie di Adler. Quando Maslow venne a New York nel 1935, frequentò regolarmente seminari informali che Adler teneva ogni venerdì pomeriggio nella sua residenza al Gramercy Park Hotel. Secondo Hoffman, «Maslow fu colpito dalla cultura e dall'acume di Adler e frequentemente invitava amici e colleghi a unirsi a lui per ascoltare Adler» (10, p. 104). «Adler richiamò l'attenzione di Maslow sul concetto di sentimento sociale come tratto umano di base [...]. Per tutta la carriera Maslow sostenne che l'altruismo, la compassione, l'amore e l'amicizia sono infine, fondamentalmente, tendenze umane innate, sebbene possano venire annientate da esperienze precoci dannose» (10, pp. 105-106). Per citare Maslow: «*Gemeinschaftsgefühl* [sentimento sociale], parola coniata da Alfred Adler, è quella meglio utilizzabile per descrivere i sentimenti provati per l'umanità ed espressi dai soggetti che si autoattua-

lizzano. Essi hanno per gli esseri umani in generale un profondo sentimento di identificazione, simpatia e affetto, nonostante [...] le ire occasionali, l'impazienza o il disgusto» (12, p. 165). Posso aggiungere che per l'Adler degli ultimi anni, il sentimento sociale non era più una tendenza innata che può essere soffocata, ma «un potenziale innato che deve essere consapevolmente sviluppato» (4, p. 134). Per di più il termine tedesco è stato anche tradotto come *identificazione umanistica* [20] e come *sentimento comunitario* che è la traduzione più letterale e non si riferisce solo al mondo sociale, ma al mondo intero. Nonostante il riconoscimento di Maslow per il concetto di sentimento sociale, questo in genere è stato eluso dalla Psicologia Umanistica, come già sottolineato in precedenza. Dopo tutto, Maslow lo subordinò all'autoattualizzazione, considerandolo cioè solo come una delle numerose caratteristiche delle persone che si autoattualizzano. Per Adler il sentimento sociale era invece la dimensione più importante della personalità, quella che dava direzione all'aspirazione umana di base e costituiva il concetto di salute mentale. Infatti, nella salute mentale, il sentimento sociale è altamente sviluppato, mentre lo è poco nel caso di disturbi psicopatologici. Uno specifico pensiero di Adler, in linea con quanto detto sopra, ma espresso solo due volte e al quale arrivò anche Maslow in modo sicuramente indipendente, è stato quello del santo come ideale umano. Adler scrisse: «L'ideale tipico del nostro tempo è ancora l'eroe solitario per il quale gli esseri umani sono oggetti [...], la vana grandezza di un generale vittorioso. I sentimenti sociali richiedono un diverso ideale, quello del santo, depurato dagli eventi fantastici e straordinari derivanti dal credere in un mondo magico» (2, p. 171).

Questo pensiero apparve anche in uno dei primi scritti di Adler [3]. Quando Maslow studiò la vita delle persone autoattualizzatesi, le sue letture inclusero anche biografie di santi. A quel tempo egli affermò in modo simile ad Adler: «In un certo senso, solo i santi sono l'umanità. Tutti gli altri si rivelano inadeguati» (10, p. 173). Hoffman conclude: «Adler influenzò Maslow soprattutto nella sua visione ottimistica e progressista [...], sebbene non fosse un discepolo di Adler, Maslow, infatti, fu sempre molto indipendente, riconobbe rapidamente il grande debito intellettuale che aveva verso di lui» (10, p. 106). Un primo biografo, Colin Wilson, concluse che nonostante gli ultimi sviluppi di Maslow «fondamentalmente egli rimase un adleriano» (25, p. 156).

Incontrai Maslow nel 1935 alla Columbia University, dove io ero uno studente di Woodworth ed egli un assistente ricercatore di Thorndike. Dato il nostro comune interesse per Adler, ben presto diventammo amici. Quando mia moglie Rowena ed io ci accingemmo a elaborare una presentazione sistematica di brani scelti dagli scritti di Adler, Maslow ci dette il primo e più fattivo incoraggiamento, convenendo con noi sulla necessità di un tale lavoro e sostenendoci negli anni con il suo continuo interesse. L'ultima osservazione di Maslow su Adler, fatta in occasione del centesimo anniversario della sua nascita, fu la seguen-

te: «Per me le idee di Alfred Adler divengono sempre più attuali con il trascorrere degli anni e i fatti lo dimostrano, dando un sostegno sempre più forte alla sua immagine dell'uomo. Io direi che i tempi, in un certo senso, non hanno ancora riconosciuto tutta la validità del suo lavoro e nel dire ciò mi riferisco soprattutto alla sua impostazione olistica» (13, p. 13).

ROLLO MAY

Rollo May si avvicinò indirettamente alla psicologia [15] in seguito agli incontri avuti con Adler a Vienna nelle estati del 1932 e del 1933, periodo in cui insegnava all'American College di Salonicco in Grecia [8]. L'influenza di Adler su May è evidente, specialmente nel suo primo libro *The Art of Counseling*. Nella prefazione di quest'opera May esprimeva così il suo ringraziamento ad Adler: «In particolare queste considerazioni sono debitrice alla saggezza penetrante e umile di Alfred Adler». In una nota May scrisse: «Può essere interessante considerare alcune impressioni del Dr. Adler con il quale ho avuto il privilegio, tenuto in gran conto, di conversare intensamente e con molta familiarità. Il Dr. Adler è stato il tipo di persona che, con termine francese, si definirebbe *sympathique*; parlare con lui significava accedere al raro privilegio di una relazione umana completamente libera. Una della sue principali caratteristiche era infatti la capacità di rimanere calmo, anche in qualsiasi discussione, e per questo era impossibile sentirsi tesi in sua compagnia. La critica di superficialità che è stata mossa ad alcune delle sue idee è in un certo senso giustificata, ma è anche vero, ciò nonostante, che il suo intero sistema passerà alla storia come un contributo duraturo allo sforzo dell'uomo per comprendere se stesso» (17, pp. 177-178). Il libro di Rollo May fu ristampato nel 1957 e in quella occasione Calvin S. Hall, nella sua recensione, affermò che «l'*élan vital* dell'opera è Alfred Adler» (7, p. 263). Allo stesso modo Danica Deutsch, direttrice dell'Istituto Alfred Adler di New York, valutò il libro «permeato di idee adleriane e di riferimenti tali da poter essere usato come manuale nel nostro istituto» (6, p. 108).

Un'edizione riveduta, in cui sono stati apportati numerosi cambiamenti stilistici, è apparsa nel 1989. Alcune parti obsolete sono state omesse e certi capitoli risistemati, ma nessun cambiamento sostanziale è stato apportato. May, nella nuova prefazione, afferma che il suo «contatto con Adler si rivelò sorprendentemente utile», (15, p. 7) e che «in quei giorni il pensiero di Freud, Jung, Adler, Rank e di altri psicoterapeuti non veniva neppure insegnato nelle Università ed essi erano quasi completamente sconosciuti in questo paese» (*Ibid.*). Nell'ultima parte del libro, *Counseling and the Infinite*, May scrisse: «Nel comportamento umano non tutto va bene, anzi c'è disarmonia sia dentro di Sé che in questo mondo malato. Da un punto di vista psicologico e religioso, la malattia deriva proprio dal tentativo di sfuggire a questa disarmonia. È il bambino vizia-

to, direbbe Adler, che è desideroso di giocare, ma solo se l'universo gioca a modo suo. L'individuo in buon equilibrio psichico, d'altro canto, non ha paura di sfidare i pericoli dell'insicurezza, anzi, desidera lottare per la verità e la bontà, benché la prima non esista e la seconda non possa mai essere perfettamente raggiunta» (17, p. 171; l'espressione "direbbe Adler" è stata aggiunta nell'edizione riveduta).

Desidero incidentalmente ricordare che questa parte è stata ristampata in *AHP Perspective* del dicembre 1989 in occasione della pubblicazione dell'edizione a cui ci si è riferiti sopra. Maslow, nella seconda edizione della sua *Motivation and Personality*, adottò, seppure introducendolo in un contesto diverso, il concetto di bambino viziato elaborato da Adler. Quando egli constatò che la ricchezza non necessariamente conduce «ai livelli più elevati della natura umana», ma può rivelarsi un «valore patologico», concluse: «Molto tempo fa Adler, in diversi dei suoi scritti, parlava dello stile di vita viziato e forse noi dovremmo usare questo termine, differenziare le gratificazioni patogene da quelle necessarie per un buon equilibrio psichico» (12, p. 61).

Ritornando ora a May, dobbiamo dire che egli, più tardi, orientò la sua attenzione, come ben si sa, sulla Psicologia Esistenziale, indirizzo questo che ha molto in comune con la Psicologia Individuale di Adler e, insieme a E. Angel e H. F. Ellenberger, curò l'edizione di *Existence: a new dimension in psychiatry and psychology* [18], l'opera più importante sull'argomento a quel tempo. Più tardi, May si interessò anche, e in particolare, al concetto di mito. In occasione del centesimo anniversario della nascita di Adler nel 1970, egli scrisse: «Il mio concetto di mito contiene molto di quello che Adler aveva in mente quando parlava di finzione guida. In realtà io apprezzo Adler sempre di più (dopo la mia tendenza a trascurarlo per alcuni anni)» (15, p. 13). Qualche anno dopo May scrisse ancora: «Mi trovo sempre più vicino ad Adler e alla sua idea di finzione guida» (16). L'idea di finzione, intesa come finzione guida fu molto apprezzata anche da James Hillman, studioso junghiano e psicoterapeuta. Questi riconobbe ad Adler il merito di aver dato vita a un «movimento di delitteralizzazione, possibilità che era invece preclusa a Freud e Jung, perché egli attingeva a un'altra fonte rispetto alle loro: *La filosofia del "come se"* di Hans Vaihinger» (9, p. 104). Adler comprese «l'aspetto completamente fittizio delle nostre menti» (9, p. 110).

CONCLUSIONE

Si è visto come i tre principali fondatori della Psicologia Umanistica, abbastanza indipendentemente l'uno dall'altro, abbiano avuto in comune il fatto di aver conosciuto e frequentato Adler e come più tardi abbiano espresso, in un modo

sorprendentemente simile, quello che essi avevano imparato da lui. Per questo è possibile affermare che Adler non fu solo un precursore della Psicologia Umanistica, come ebbe a sottolineare Obuchowski [19], ma esercitò anche un'influenza diretta su di essa, attraverso i suoi principali fondatori. Se ora consideriamo congiuntamente questi fondatori, essi sembrano suggerirci, come già Hillman ha anticipato, che per noi è giunto il tempo di «riappropriarci di Adler» (9, p. 129).

Bibliografia

1. ADLER, A. (1919), Bolschewismus und Seelenrunde, in ANSBACHER, H. L., ANTOCH, R. F., *Psychologie und Erziehung: Ausgewählte Aufsätze*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt, 1982: 23-32.
2. ADLER, A. (1928), The Psychology of Power, *J. of Indiv. Psychol.*, 1966, 22: 166-172.
3. ANSBACHER, H. L. (1971), Alfred Adler and Humanistic Psychology, *J. of Humanistic Psychol.*, 11: 53-63.
4. ANSBACHER, H. L. & R.R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, Basic Books, New York.
5. DANIELS, M. (1989), The myth of self-actualization, *J. of Humanistic Psychol.*, 28: 7-38.
6. DEUTSCH, D. (1960), Review of Rollo May, "The art of counseling", *J. of Indiv. Psychol.*, 16: 108.
7. HALL, C. S. (1959), Review of Rollo May, "The art of counseling", *Contemporary Psychol.*, 4: 263.
8. HALL, M. H. (1967), An interview with "Mr. Humanist", Rollo May, *Psychol. Today*: 25-29, 72-73.
9. HILLMAN, J. (1983), *Healing fiction*, Station Hill, Barrytown.
10. HOFFMAN, E. (1988), *The right to be human: a biography of Abraham Maslow*, J. P. Tarcher, Los Angeles.
11. MASLOW, A. H. (1962), *Toward a psychology of being*, Van Nostrand, Princeton.
12. MASLOW, A. H. (1970), *Motivation and personality*, Harper & Row, New York.
13. MASLOW, A. H. (1970), Tribute to Alfred Adler, *J. of Indiv. Psychol.*, 26: 13.
14. MATSON, F. W. (1969), What ever became of the Third Force?, *American Ass. of Humanistic Psychol., Newsletter*, 6: 14-15.
15. MAY, R. (1970), Tribute to Alfred Adler, *J. of Indiv. Psychol.*, 26: 13.
16. MAY, R. (1982), Comunicazione personale del 4 aprile.
17. MAY, R. (1989), *The art of counseling*, Gardner, New York.
18. MAY, R., ANGEL, E., ELLENBERGER, H. F. (1958), *Existence: A new dimension in psychiatry and psychology*, Basic Books, New York.
19. OBUCHOWSKI, K. (1988), Alfred Adler: Precursor of Humanistic Psychology, *J. of Indiv. Psychol.*, 44: 263-269.
20. O'CONNELL, W. E. (1965), Humanistic identification: a new translation for "Gemeinschaftsgefühl", *J. of Indiv. Psychol.*, 21: 44-47.
21. PASZKIEWICZ, E. (1983), *Struktura teorii psychologicznych: Behawioryzm, psychoanaliza, psychologia humanistyczna*, PWN, Warszawa.
22. ROGERS, C. R. (1967), Autobiography, in BORING, E. W., LINDZEY, G., *A history of psychology in autobiography*, Vol. V, Appleton-Century-Crofts, New York: 343-384.

23. ROGERS, C. R. (1987), Comunicazione personale del 19 gennaio.
24. VAHINGER, H. (1911), *The philosophy of "as if": a system of theoretical, practical and religious fictions of mankind* (C. K. Ogden, Trans.), Harcourt Brace, New York 1925.
25. WILSON, C. (1972), *New pathways in psychology: Maslow and the post Freudian revolution*, Taplinger, New York.

L'Autore. HEINZ L. ANSBACHER, Ph. D., professore emerito di Psicologia all'Università del Vermont ed ex presidente della Società Nord Americana di Psicologia Adleriana, è presidente onorario dell'Associazione Internazionale di Psicologia Individuale. Insieme a sua moglie Rowena ha curato l'edizione di tre volumi degli scritti di Alfred Adler: *The Individual Psychology of Alfred Adler* (1956), *Superiority and Social Interest* (1964) e *Cooperation Between the Sexes* (1978). Essi hanno inoltre curato la raccolta in 17 volumi delle edizioni del *Journal of Individual Psychology* relative al periodo 1957-1973. Heinz L. Ansbacher ha scritto numerosi articoli e capitoli su vari argomenti di psicologia adleriana e attualmente sta lavorando alla sintesi di alcuni di questi [*Nota autobiografica*].

Heinz L. Ansbacher, Ph. D
130 East Avenue
Burlington, VT 05401, USA

(Traduzione a cura di U. Sodini e A. Teglia Sodini)